

**AMBIENTE
E TUTELA DEL TERRITORIO**

Interrogazione a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo l'inchiesta pubblicata dal settimanale l'Espresso in edicola dal 4 febbraio 2005, nel 1989, la motonave Jolly Rosso dell'armatore Ignazio Messina avrebbe recuperato, per conto del Governo italiano, circa 2.000 tonnellate di rifiuti radioattivi, in particolar modo uranio, scaricati da un'azienda lombarda a Beirut;

L'uranio prelevato in Libano sarebbe stato in seguito stoccato, con autorizzazione della Regione Veneto, presso un capannone della Montedipe a Marghera, per essere poi bruciato dalla ditta Monteco in un inceneritore di Porto Marghera. Il forno che sarebbe servito allo smaltimento dei rifiuti radioattivi, durato forse diversi mesi, è quello dell'impianto Sg 31, un forno obsoleto e privo della camera di postcombustione, cosa già all'epoca dei fatti proibita dalla delibera del Comitato interministeriale dell'85;

nel referto datato 28 febbraio 1990, finora rimasto segreto, dell'Unità locale socio sanitaria 36 di Venezia (ora Asl 12) si segnala che, nel corso di due accertamenti effettuati in data 19 gennaio e 7 febbraio 1990, nella condensa dei fumi del forno SG 31, erano state trovate tracce di uranio con una concentrazione rispettivamente di 0,005-0,004 milligrammi per metro cubo, ben oltre il limite allora fissato per legge;

a tutt'oggi non è possibile sapere quale tipo di uranio sia stato smaltito in quella occasione ed in che quantità, se fosse combustibile esaurito dei reattori, oppure uranio impoverito, o ancora combustibile nucleare;

oltre alla presenza di uranio, nelle rilevazioni è emersa la presenza anche di cobalto e stronzio, sostanze che avrebbero meritato ulteriori approfondimenti;

l'allora Direttore dell'Ulss 36, dottor Corrado Clini, attuale Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente, a seguito delle numerose denunce dei Verdi e sebbene ci fossero tutte le premesse per allertare le autorità competenti, gli Enti Locali ed i cittadini, attaccò duramente i Verdi, che furono querelati dall'Ulss 36 perché impegnati a « diffondere disinformazione per creare allarme tra la popolazione », trasmettendo invece rassicuranti notizie al Parlamento;

le vicende legate alla motonave « Jolly Rosso », sono state spesso accomunate all'inchiesta sullo smaltimento di rifiuti radioattivi che la giornalista Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin, morti a Mogadiscio il 20 marzo 1994 stavano conducendo —:

se siano a conoscenza dei fatti;

se intendano fare chiarezza sull'entità e la natura dell'inquinamento radioattivo dato dalla combustione, nel gennaio e febbraio 1990, dei rifiuti tossici trasportati in Italia dalla nave Jolly Rosso;

se intendano rendere pubblico il referto tenuto segreto dall'Ulss 36 per 15 anni, in modo che possano emergere le responsabilità di chi avrebbe dovuto, sapendo cosa accadeva, provvedere alla tutela dei cittadini e del territorio. (4-12860)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

X Commissione:

PROVERA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il 26 novembre 2004 tutte le istituzioni locali, Regione Piemonte, le province

di Torino e Asti, i 48 Comuni interessati, tutte le forze politiche e le organizzazioni sindacali, sono riuscite ad ottenere il ritiro delle procedure di mobilità per 812 lavoratori su un totale di 906 addetti della multinazionale brasiliana Embraco S.p.A. di Riva presso Chieri (Torino);

mercoledì 2 febbraio 2005 sono stati convocati con urgenza tutti i soggetti interessati da parte del Ministero delle Attività Produttive per definire un percorso di accordo;

il piano presentato dall'azienda ha caratteristiche di governabilità degli esuberanti e non di rilancio dell'azienda stessa —:

quale sia il percorso di accordo definito nella missione del 2 febbraio scorso e se risulti in tale ambito l'intenzione della multinazionale Wihropool, quale azionista di Embraco S.p.A. e quale unico committente della multinazionale brasiliana, di garantire una possibile commessa tale da consentire l'attivazione di una seconda linea in aggiunta a quella prevista dell'attuale piano aziendale che garantirebbe gli attuali livelli occupazionali diretti e indiretti. (5-03946)

D'AGRÒ. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

in Cina e in altri Paesi orientali è possibile colorare i tessuti, scaricando nei fiumi o nell'aria, senza utilizzo di depuratori e senza nessun controllo sulla qualità dell'acqua scaricata;

le ditte dell'Estremo Oriente, oltre al basso costo della manodopera, possono sfruttare anche il *far west* legislativo in campo ambientale che, ovviamente, crea risparmio sul prezzo finale del prodotto;

negli anni '90 i capi prodotti in Oriente creavano problemi di salute, in particolare irritazioni alla pelle, allergie e dermatosi, contenendo coloranti azoici che possono emanare ammine aromatiche talvolta cancerogene;

sebbene una direttiva europea abbia vietato l'uso e l'importazione di capi trattati con coloranti azoici e le merci entranti in Europa debbano essere sottoposte a controlli, in Italia non esistono laboratori che riescano ad individuare tutte le sostanze vietate per legge;

nonostante la questione dei coloranti azoici sia ormai superata, il problema si pone per altre sostanze vietate, utilizzate soprattutto in Cina durante la tintura e il finissaggio del tessuto, che sono scaricate nei fiumi o emesse in atmosfera;

nel nostro Paese un'azienda media per la tintura e il finissaggio scarica 500.000 metri cubi d'acqua all'anno e l'operazione di depurazione costa 90 centesimi al metro cubo che corrisponde a circa 450.000 euro all'anno, cui si deve aggiungere il costo per la gestione dell'impianto;

in Cina, invece, non tutte le aziende tessili sono dotate di un depuratore per lo smaltimento delle sostanze chimiche durante le varie fasi di lavorazione del tessuto;

l'Unione Europea intende introdurre una nuova normativa sull'utilizzo di sostanze chimiche, la Reac, che aumenterà ulteriormente i costi delle imprese e vuole che tutti i prodotti chimici siano schedati, valutati e registrati, specificando tutte le conseguenze che possano avere per il consumatore —:

quali iniziative intenda adottare per evitare che l'importazione indiscriminata dei prodotti cinesi e simili nel territorio nazionale metta definitivamente in crisi le aziende italiane del settore tessile-abbigliamento e, in particolare, se non ritenga opportuno che le nostre autorità doganali siano dotate di strumenti idonei ad un maggiore controllo sulla qualità ed eventuale contraffazione dei prodotti che provengono da tali Paesi, anche in considerazione di possibili ricadute sulla salute degli utilizzatori. (5-03947)

VERNETTI e MOLINARI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la CFP (*Caffaro Flexible Packaging SpA*) ha recentemente presentato all'assessore all'Industria della Regione Sardegna il progetto relativo alla costruzione di una linea PET nell'area industriale di Ottana;

il progetto, farebbe parte dell'attivazione dell'Accordo di Programma sulla chimica, ed è già stato presentato per l'istruttoria a Sviluppo Italia, perché si candida a beneficiare dello strumento dei contratti di localizzazione;

la CFP *Flexible Packaging SpA*, controllata al 98,6 per cento da *European Packaging Sarl* (società di diritto Lussemburghese) propone quindi un investimento per la produzione a Ottana di 20.000 tonnellate all'anno di film per l'imballaggio flessibile per applicazioni alimentari;

il progetto prevede l'impiego di 60 persone in massima parte qualificate, a partire dalla seconda metà del 2005;

detta produzione di materiali andrebbe ad integrarsi con quella della *Dow Chemical* che già opera in Sardegna e che ha presentato un proprio programma di investimento;

la CFP è presente anche a Pisticci e occupa un centinaio di unità lavorative per la medesima produzione che dovrebbe insediarsi ad Ottana;

l'investimento di Ottana per CFP si porrebbe, secondo gli interroganti, in alternativa a Pisticci cosicché da determinarne la molto probabile chiusura per la realtà lucana;

una situazione davvero assurda considerato che il consiglio di amministrazione di CFP aveva dato il via libera all'investimento a Pisticci;

in base a questo impegno l'Azienda ha chiesto e ottenuto un piano di ristrutturazione all'interno dell'impianto già operativo a Pisticci con un decremento di 22 unità ricorrendo alla legge n. 223/1991;

anche *Dow Chemical* era già presente a Pisticci e ha chiuso il proprio stabilimento nel febbraio di tre anni fa;

ci si trova di fronte ad una strategia industriale che pone in lotta due territori che necessitano entrambi di rilancio industriale per il settore della chimica;

l'investimento CFP andrebbe ad utilizzare finanziamenti pubblici tramite il contratto di localizzazione e non è giustificabile, a giudizio degli interroganti, che un finanziamento pubblico favorisca un territorio a discapito di un altro —

se e quali iniziative intenda adottare il Governo nell'ambito delle sue competenze per verificare la situazione venutasi a creare in merito al programma di investimenti industriali di CFP che porrebbe in alternativa Pisticci con Ottana considerato che vi sono in ballo incentivi pubblici e tenuto conto della opportunità di salvaguardare i livelli occupazionali e di continuità produttiva del sito di Pisticci.

(5-03948)

DIDONÈ, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, PAROLO e POLLEDRI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

Mecof S.p.a è, da oltre cinquant'anni, *leader* nel mondo nella produzione di macchine utensili ad elevata dinamica e precisione. Occupa direttamente 250 dipendenti, ma il numero delle persone interessate all'attività è decisamente più elevato se consideriamo l'indotto che gravita intorno a quest'azienda;

nel corso del 2003 Mecof ha manifestato una momentanea difficoltà di liquidità, dovuta ad un aumento di ordinativi di acquisto di macchinari, con conseguente maggior necessità di risorse finanziarie. Di ciò informava gli Istituti di credito con essa operanti e proponeva, altresì, un'operazione di *lease back* sull'immobile sociale di rilevante valore;

dopo lunghe trattative, che sembravano evolversi positivamente, all'inizio del

secondo semestre 2004, l'operazione proposta, inaspettatamente, non veniva accolta, mentre proseguiva l'atteggiamento negativo delle banche che riducevano progressivamente gli affidamenti, dagli originari 33 milioni di euro agli attuali circa 18 milioni complessivi;

dal novembre 2004 veniva sospesa, senza comunicazioni ufficiali ma di fatto, l'operatività degli affidamenti in essere. Della questione sono state interessate le autorità istituzionali della Provincia di Alessandria e della Regione Piemonte;

a partire da tale data Mecof dava mandato a MIT.FIN SpA di assisterla e rappresentarla nei rapporti con il sistema bancario e di predisporre anche un piano finanziario. A metà dicembre è stata presentata una prima proposta di piano industriale che ha incontrato la risposta positiva di cinque istituti di credito su sette: Banca Intesa e Unicredit hanno dato risposte frammentarie e parziali. Solo in data 12 gennaio 2005 Banca Intesa comunicava ufficialmente di non aderire alle proposte MECOF ritenendo non sufficiente l'impegno della proprietà, pertanto, in data 25 gennaio 2005 MIT.FIN presentava un'integrazione della proposta che soddisfaceva, nella sostanza, le richieste verbali di Banca Intesa in termini di nuovo assetto azionario, nuovo CdA e maggiore impegno della proprietà;

nonostante ciò, in data 4 febbraio 2005 Banca Intesa comunicava che la proposta di ripristino dell'utilizzo degli affidamenti e di concessioni della nuova finanza di credito non poteva essere accolta;

la MECOF SpA in questi mesi si è attivata al massimo: si è data un nuovo assetto azionario; un nuovo Consiglio di amministrazione; la proprietà si è impegnata per ulteriori 2,5 milioni di euro; è stato concesso pegno sulle azioni della società; è stata iscritta un'ipoteca sull'immobile aziendale a garanzia del finanziamento a medio termine ed è stata concessa la possibilità per gli Istituti di credito di nominare un loro rappresentante quale membro del CdA della società;

a fronte di ciò secondo gli interroganti la richiesta che è stata avanzata, ovvero il ripristino degli affidamenti e un finanziamento a medio termine di 4 milioni di euro, appare risibile per gli Istituti di credito. Non si comprende, allo stato dei fatti, quali motivazioni possano spingere le banche, in particolare Banca Intesa, ad affossare definitivamente un'azienda seria e prestigiosa che dà lavoro a buona parte delle imprese dell'ovadese, invece di adoperarsi per sostenere una realtà che, a mio modesto parere, ha ancora molto da offrire al nostro territorio;

il giorno 7 febbraio 2005, si è tenuta l'ennesima riunione presso la Prefettura di Alessandria: l'assenza di Banca Intesa non è certo un bel segnale, si reputa quindi opportuna a giudizio degli interroganti un'attività di *moral suasion* nei confronti degli Istituti di credito interessati alla vicenda, affinché si adoperino per sbloccare gli affidamenti e per concedere il finanziamento a medio termine, o, in alternativa, intervenire presso i medesimi Istituti, affinché comunichino immediatamente la loro definitiva posizione su tutte le questioni ancora aperte —:

quali interventi intenda porre in essere a sostegno della Mecof SpA, affinché possa assumere le necessarie decisioni sul proprio futuro e, conseguentemente, dell'occupazione sia dei propri addetti sia di quelli dell'indotto. (5-03949)

GAMBINI, MAZZARELLO, QUARTIANI, PIGLIONICA e MARONE. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la multinazionale della telefonia, H3G, con sedi in diverse città italiane, ha annunciato la decisione di cedere l'intero ramo industriale che si occupa della progettazione, installazione e manutenzione della rete dei ripetitori per i cellulari;

a giudizio dell'interrogante appare contraddittoria la decisione dell'azienda che motiva la scelta con la necessità di recuperare efficienza, dopo aver assorbito

questi lavoratori altamente qualificati, da aziende di primo piano dell'elettronica e della telefonia;

i sindacati esprimono preoccupazioni in ordine a possibili esuberi e al fatto che tale operazione possa tradursi in pericoli occupazionali o in onerosi trasferimenti per i lavoratori interessati —:

quale sia l'impegno del Governo per ottenere serie garanzie sui livelli occupazionali e perché sia garantito il mantenimento nelle attuali sedi della gestione delle reti locali. (5-03950)

SAGLIA e MIGLIORI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

attraverso un aumento di capitale da circa 450 milioni di euro Severstal, colosso siderurgico russo, si appresta ad acquisire il 60 per cento del Gruppo Lucchini;

le acciaierie Lucchini in Italia rappresentano un gruppo di straordinaria importanza per il sistema industriale italiano anche sotto il profilo occupazionale;

all'indomani dell'accordo i sindacati hanno espresso preoccupazioni per il futuro dei siti industriali italiani, chiedendo al Ministero delle Attività Produttive di convocare le parti e conoscere il Piano industriale della Severstal —:

quali iniziative si intendano assumere per assicurare la presenza in Italia dei siti produttivi e garantire i livelli occupazionali del gruppo Severstal-Lucchini. (5-03951)

Interrogazioni a risposta scritta:

CENTO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

i residenti del Comune di Gissi in provincia di Chieti e i Comuni limitrofi di Furci e San Buono si stanno adoperando

con tutti i mezzi, già da due anni per impedire la realizzazione, da parte della Abruzzo Energia Spa, di un nuovo impianto di produzione di energia elettrica a ciclo combinato alimentato a gas della potenza di circa 800 Megawatt nel territorio appunto di Gissi;

tale progetto avrebbe ottenuto un primo parere favorevole dalla Commissione VIA del Ministero dell'Ambiente, ma i cittadini e gli enti locali sostengono che nei pareri di Via e nella Conferenza dei Servizi tenutasi il 15 luglio 2002 non erano stati presi in esame, o quantomeno presupponevano un'ulteriore verifica, gli effetti delle polveri fini ed ultrafini emesse dall'impianto nonché le ripercussioni delle stesse emissioni della centrale sulle produzioni DOC di vini ed oli e il rischio idrogeologico per esondazioni avanzato dal WWF visto che la costruzione interesserebbe il bacino idrografico del fiume Sinello;

risulta all'interrogante che la pericolosità idrogeologica sia stata nuovamente riscontrata dalla Protezione Civile che ha svolto nei giorni 25-26 e 27 novembre 2004 un'esercitazione alla presenza del Prefetto di Chieti;

i cittadini sono esasperati dalla condotta assunta dalla Abruzzo Energia che, incurante della pendenza del giudizio amministrativo per l'annullamento dell'atto autorizzatorio, ha espresso la sua volontà di iniziare a breve i lavori per la realizzazione della centrale;

il Comune di Gissi, da recenti accertamenti tecnici, avrebbe evidenziato che gli abitati sono ad una distanza inferiore ai 300 m. dalla costruenda struttura, contrariamente a quanto sostenuto in sede di Conferenza dei Servizi ove si era indicata in 600 o 500 m. la distanza minima;

i più recenti studi scientifici hanno rappresentato che impianti del genere emettono in atmosfera rilevanti quantità di polveri sottili (Pm 10 Pm 2,5 Pm 0,1) che, proprio per il loro diametro ridottissimo, passano direttamente dai polmoni al

sangue e quindi agli organi vitali, tali polveri vengono definite infatti come « polveri killer » —:

se i ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti e se questi corrispondano al vero;

in caso affermativo se le dimensioni della centrale siano tali da radicare la competenza del Governo ovvero richiedere un'ulteriore Valutazione di Impatto Ambientale alla luce dei fatti esposti e verificare se tale costruzione sia in contrasto con le Linee guida nazionali in materia di produzione di energia elettrica;

se non ritengano opportuno adottare iniziative volte a sospendere l'iter relativo alla costruzione della suddetta centrale, affinché si possa giungere all'istituzione di un tavolo di confronto che preveda la partecipazione delle popolazioni locali interessate e degli enti locali. (4-12840)

LETTIERI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la Società Morgan di Londra, proprietaria dello stabilimento Thermal Ceramics Italiana di Atella, in provincia di Potenza, che produce fibra di ceramica, sembra decisa a trasferire la produzione in Francia, chiudendo ovviamente lo stabilimento lucano;

non si comprendono, secondo l'interrogante, le ragioni di un'eventuale chiusura dello stabilimento di Atella, che ha notevole capacità produttiva e 43 dipendenti altamente qualificati;

sarebbe, perciò, una beffa non solo per i lavoratori e le loro famiglie, ma anche per la collettività lucana;

lo stabilimento infatti è stato costruito con notevoli contributi pubblici;

l'insediamento suddetto fu salutato con entusiasmo dalle comunità dell'area di

Vitalba proprio perché trattasi di una importante industria europea ed oggi, perciò vi sarebbe, in caso di chiusura danno e delusione per un'area che, invece, ha enormi potenzialità di crescita anche industriale —:

se non intenda con urgenza attivare un tavolo di confronto con i responsabili della società suddetta, facendo pesare anche il fatto che l'azienda ha in passato usufruito di fondi pubblici statali.

(4-12843)

PERROTTA. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

come si evince da un articolo pubblicato su il *Roma*, di sabato 15 gennaio 2005 portato a conoscenza dell'interrogante dall'Assoconsum, la Cina sta diventando esportatore di mele al punto da invadere i mercati italiani, mettendo in difficoltà le nostre produzioni;

il pericolo non è costituito solo dalla Cina, ma anche dalla Spagna che sta facendo « man bassa » su tutte le piazze dell'Unione Europea;

nei primi mesi del 2004 le nostre esportazioni di frutta sono scese del 14 per cento e quelle degli ortaggi del 20 per cento;

l'Italia agricola, così come ha affermato la « Confederazione agricola italiana », perde quote di mercato nell'Europa e non solo —:

quali politiche di mercato si pensi di poter adottare al fine di restituire all'Italia la sua posizione di *leadership*;

se non sia il caso di intervenire, in tempi celeri, onde evitare che sia compromessa la sicurezza di tanti lavoratori che ruotano attorno al mondo agricolo.

(4-12848)